TESI SUL LAVORO NEL MOVIMENTO SINDACALE

(elaborate dalla redazione di Teoria & Prassi nell'autunno 2005)

1a) Il lavoro all'interno del movimento sindacale è fondamentale ai fini della ricostruzione del partito comunista ed in tutto il periodo di accumulazione e preparazione delle forze proletarie per le future azioni rivoluzionarie. Esso permette, mantenendo uno stretto contatto con la massa sfruttata, il reclutamento degli elementi avanzati e combattivi, l'appoggio delle componenti politicamente attive, l'educazione dei lavoratori e la loro preparazione ad importanti battaglie anticapitaliste, la realizzazione di legami solidi ed organizzati, l'accrescimento dell'influenza e della capacità di direzione dei comunisti sulle vaste masse nella prospettiva dell'abolizione del sistema capitalistico. Senza lavoro sindacale verrebbero meno alcune condizioni essenziali per la ricostruzione del partito comunista e dello sviluppo del processo rivoluzionario.

1b) E' pertanto dovere di qualsiasi organizzazione comunista degna di questo nome stabilire una chiara linea di azione e condurre un lavoro sistematico nei sindacati e negli altri organismi di massa che i lavoratori si danno per combattere lo sfruttamento e l'oppressione. Questa militanza nelle organizzazioni sindacali non è tattica e non viene quindi stabilita in modo congiunturale, perché deriva dallo stesso carattere di classe del partito che intendiamo ricostruire (organizzazione dell'avanguardia della classe operaia, sua parte integrante), è conforme ai principi marxisti-leninisti ed assolve l'essenziale funzione di guida delle masse sfruttate ed oppresse.

2a) Nello svolgere i propri compiti i comunisti non sopravvalutano il movimento sindacale. I sindacati sono organismi che organizzano e mobilitano i lavoratori sfruttati prevalentemente sul piano economico, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro e resistere agli attacchi del capitale. Essi sono una forma elementare, storicamente necessaria di organizzazione delle masse, da cui non è possibile prescindere per la nostra attività volta a forgiare la classe operaia in quanto forza rivoluzionaria, ma si sono rivelati storicamente incapaci a dirigere la lotta del proletariato verso l'abolizione definitiva del lavoro salariato. Non sono, infatti, strumenti che possano superare con le loro sole forze la società borghese poiché organizzano gli operai in quanto venditori della merce forza-lavoro (cioè parte integrante del capitalismo) e non in quanto classe di produttori coscienti della propria funzione rivoluzionaria. Inoltre i sindacati nell'epoca dell'imperialismo, sotto l'influenza della borghesia e dei riformisti, si limitano a combattere alcuni effetti dello sfruttamento e non la causa; manifestano inevitabilmente tratti reazionari, tendono al corporativismo, all'apoliticismo, al restringimento della loro azione, al legalitarismo, alla formazione di un corpo di funzionari staccati dalle masse. Da ciò deriva che non sono la forma di organizzazione principale per la conquista del potere politico da parte del proletariato e dei suoi alleati, ma devono avere la funzione d'ingranaggio e di leva fra le masse del partito rivoluzionario.

2b) Nel periodo dell'imperialismo, ed in particolare nei paesi imperialisti come l'Italia, i vertici del sindacato sono organicamente connessi al sistema economico e statale della borghesia e lavorano per tenere soggiogato il proletariato e le masse lavoratrici, per sabotare la lotta per il socialismo. La casta dei dirigenti locali e categoriali, dei funzionari, l'apparato burocratico dei sindacati sono essenzialmente composti da piccolo borghesi e da rappresentanti dall'aristocrazia operaia legati con mille fili ai partiti socialdemocratici, riformisti e cattolici, ai padroni, allo stato borghese. La classe dominante mantiene e pone al suo servizio le centrali sindacali - sempre più simili ad aziende capitaliste - perché deve mantenere il controllo sulla classe operaia evitando il suo schieramento su posizioni rivoluzionarie. Nella pratica degli accordi fra capitalisti e bonzi sindacali è una regola la politica di finanziamento (palese od occulto) dell'enorme apparato sindacale, al fine di conservare dei servi fedeli, utili per mantenere il dominio del capitale.

3a) L'atteggiamento dei comunisti nei confronti dei sindacati deriva dall'applicazione del principio secondo cui bisogna lavorare ovunque siano le masse e dall'analisi obiettiva della realtà che vede, nel nostro paese, milioni di lavoratori organizzati nei sindacati tradizionali e centinaia di migliaia in quelli di base. I comunisti devono quindi far parte di tali associazioni - nazionali o locali, categoriali o intercategoriali che siano - in cui si raccolgono le masse, e devono crearle laddove non esistono. Allo stesso tempo devono resistere ai tentativi che la borghesia mette in atto per staccarli dalle masse; ciò non solo per non lasciare i lavoratori abbandonati nelle mani della borghesia e dei suoi servi, ma anche per isolare i riformisti e conquistare posizioni nella misura in cui masse lavoratrici si porranno sotto la loro direzione.

3b) Per raggiungere i loro scopi i comunisti devono lavorare in modo sistematico nei sindacati, utilizzando tutte le possibilità che la borghesia ed i vertici sindacali sono costretti ad accettare. Tale lavoro è volto a sostenere gli interessi economici e politici degli operai con la lotta; a contribuire alla loro organizzazione ed alla crescita della coscienza di classe; a combattere le illusioni riformiste ed a smascherare l'attività della burocrazia sindacale; a migliorare i rapporti di forza in senso favorevole alla classe operaia; a sostenerne un orientamento internazionalista; ad orientarla e dirigerla risolutamente - in una situazione rivoluzionaria - nella lotta finalizzata al rovesciamento del sistema di sfruttamento ed alla costruzione del socialismo.
Stante l'esiguità e la frammentazione odierna dei gruppi e degli elementi comunisti, e pur operando sulla base di una giusta politica di principio, occorre determinare sulla base delle condizioni reali e delle forze disponibili quali siano le forme concrete di partecipazione e d'azione nel campo sindacale.

3c) Le posizioni estremiste e settarie che portano alla fuoriuscita degli elementi comunisti e rivoluzionari dai sindacati, a sostenere l'impossibilità di un lavoro al loro interno, ad alimentare il rifiuto, lo scetticismo o l'inutilità dei sindacati e del lavoro dei comunisti al loro interno, all'assenteismo dalle lotte economiche, sono sbagliate e fallimentari perché considerano i problemi della ricostruzione del partito indipendentemente dalle masse, dai rapporti con esse. Tali posizioni privano i comunisti della capacità di direzione politica in tutte le fasi dello sviluppo reale del movimento di classe ed impediscono la loro funzione rivoluzionaria. In definitiva queste posizioni fanno il gioco dei riformisti, degli opportunisti e della borghesia che se n'avvantaggiano per manipolare a loro piacimento la classe operaia; dunque sono contrarie agli interessi della lotta rivoluzionaria e vanno combattute.

4a) Dalla posizione di principio secondo cui i comunisti devono lavorare in tutti i sindacati aventi una base di massa non bisogna trarne la conclusione che la nostra azione debba essere confinata esclusivamente entro tale ambito, divenendo per giunta succubi delle loro norme e regole. Specie nei periodi di flusso ascendente, di slancio rivoluzionario del movimento operaio i comunisti travalicano l'ambito dei sindacati tradizionali, lo infrangono – assieme alla massa dei lavoratori, sia gli organizzati che i non organizzati, e contro la volontà dei vertici e delle burocrazie sindacali - trovando nuove forme di lotta e d'organizzazione di massa parallele della classe operaia. La creazione di nuovi sindacati di classe indipendenti dalle attuali centrali, la ricostruzione di organismi di classe e di proprie "cinghie di trasmissione", deve però rifuggire da facili proclamazioni ed alchimie, e basarsi sempre su reali processi di massa, sulla conquista di settori significativi della classe operaia.

4b) Il più continuo lavoro nei sindacati è tuttavia insufficiente ad assicurare ai comunisti un vasto contatto con la massa del proletariato. Ricondurre il lavoro dei comunisti esclusivamente all'interno dei sindacati (tradizionali o "di base") è una posizione opportunista e codista. Per questo nel movimento operaio va sviluppato il lavoro esterno ai sindacati (comitati, commissioni, consigli, ecc.), appoggiandosi su questi organismi in funzione di una mobilitazione rivoluzionaria dell'intero proletariato e riuscendo ad esercitare una direzione complessiva ed unitaria. Il lavoro interno e quello esterno ai sindacati, tra gli operai non iscritti, non vanno contrapposti ma abilmente combinati, fondendoli in un'unica prospettiva rivoluzionaria.

5a) Per la conquista delle masse lavoratrici è necessaria la conquista dei loro organismi di lotta, in primo luogo delle rappresentanze sindacali di fabbrica in cui si raccolgono gli operai. Conquista dei sindacati significa conquista della massa operaia, non dell'apparato burocratico, il loro rinnovamento radicale, la trasformazione della loro linea politica, della loro struttura, dei metodi di democrazia interna, ecc. che si può attuare solo strappandoli dalle mani dei capi socialdemocratici, riformisti, cattolici o reazionari. Tale obiettivo si avvicina collegandosi in modo indissolubile con la massa operaia, mettendosi alla testa delle sue rivendicazioni parziali, sviluppandole sul terreno della lotta e dell'azione diretta, in connessione agli obiettivi politici. Questo è il metro con cui si misura l'effettiva capacità di direzione dei comunisti ed è uno dei compiti essenziali del futuro partito. Senza riuscire a dirigere la classe operaia e le masse popolari nei loro movimenti reali ed attraverso le loro organizzazioni, diventa impossibile la conquista del potere politico ed il raggiungimento della dittatura del proletariato.

5b) Una delle caratteristiche della politica leninista consiste nella capacità di adattarsi a tutte le circostanze e situazioni concrete, di tenere in conto i rapporti di forza, di non lasciarsi scoraggiare dalla burocrazia sindacale e dalla repressione per conquistare una maggiore influenza ed aumentare le capacità di sviluppo rivoluzionario. In campo sindacale ciò si traduce in una tattica agile e

multiforme - basata essenzialmente sullo sviluppo della lotta diretta delle masse contro il capitale - volta a mantenere il contatto organizzato con la base, a non lasciarsi isolare nelle mutevoli condizioni economiche e politiche in cui si svolge la lotta di classe.

5c) Va compreso che nei sindacati aventi base di massa, anche nei più reazionari, la lotta e l'antagonismo di classe come risposta alla crisi del sistema capitalistico si riflettono direttamente ed immediatamente al loro interno. Nei sindacati avviene un conflitto permanente fra tendenze, esigenze, interessi, rivendicazioni ed obiettivi contrastanti ed opposti, fra lavoratori sfruttati e burocrazie sindacali. Si verifica persino il formarsi di malcontento ed insoddisfazione fra i settori più bassi della stessa burocrazia sindacale. Ciò provoca da un lato l'impossibilità da parte della borghesia di stabilizzare permanentemente i sindacati e di utilizzarli unicamente per comprimere la classe operaia, sopprimendo qualsiasi funzione di tutela degli interessi elementari degli operai; dall'altro determina una continua modificazione dei rapporti fra base operaia e vertici collaborazionisti e dentro la stessa struttura sindacale, nelle sue forme organizzative (particolarmente nello strato dei delegati a contatto con la massa che sono forzati ad esprimere istanze operaie). Questa lotta in alcuni momenti si esprime con uno scontro acuto, anche di piazza, che vede la struttura organizzativa delle centrali sindacali schierata contro gli operai ed a fianco degli organi repressivi borghesi.

5d) Per tali sue caratteristiche il terreno sindacale - particolarmente mobile e ricco di contraddizioni - rappresenta un punto di partenza per lo sviluppo di un'azione di classe e per la crescita della coscienza della riorganizzazione operaia. La borghesia teme i mutamenti dei rapporti di forza che avvengono nei sindacati e tramite i vertici sindacali fa del tutto per impedire che le controversie di lavoro si trasformino in conflitti di classe aperti e si consolidino posizioni di classe organizzate all'interno degli organismi sindacali. Allo stesso tempo questo contrasto, alimentato dallo sviluppo della crisi del mondo capitalista, consente ai comunisti ed ai lavoratori avanzati di intervenire, guadagnare e consolidare posizioni, dirigere ed organizzare i processi della lotta di classe degli operai.

6a) Compito dell'organizzazione comunista è quello di formare cellule dentro le fabbriche e frazioni organizzate permanentemente nei sindacati ed in tutte le unioni ed associazioni proletarie senza eccezione alcuna (anche in quelle che raccolgono masse lavoratrici oppresse non proletarie); tramite il loro lavoro, la loro influenza ed i legami organizzativi che stabiliscono i comunisti conquistano i militanti, gli iscritti e le strutture sindacali alla causa del socialismo e del comunismo.

6b) In ogni fase del loro lavoro di carattere bolscevico (preferibilmente aperto, ma anche riservato se le condizioni lo impongono) le cellule - completamente subordinate all'organizzazione comunista – hanno la funzione di dirigere, controllare, coordinare gli organismi di massa spingendoli sistematicamente alla lotta e ad ampliare il proprio campo d'azione; devono altresì smascherare e combattere i sostenitori dell'imperialismo, del capitalismo, del nazionalismo, i venduti e gli opportunisti.

6c) L'obiettivo della ricostruzione di un sindacato rivoluzionario di classe che organizza gli operai, i precari ed i disoccupati, si potrà pienamente realizzare solo sotto la guida di un autentico partito comunista. Nella fase attuale ed anche in prospettiva rientra fra i nostri scopi la costruzione all'interno dei sindacati tradizionali e di quelli paralleli di un'opposizione classista organizzata composta da lavoratori, ben definita ed articolata a livello nazionale, dotata di strutture di direzione centrali, per strappare le masse all'influenza dei dirigenti collaborazionisti e porre in essere un'alternativa organizzata credibile ed efficace. Le prospettive politiche da perseguire in campo sindacale sono il coordinamento e l'unificazione politica di tutte le piattaforme e correnti classiste esistenti dentro e fuori i sindacati tradizionali, di tutte le realtà e movimenti di lotta operai in un solo ambito nel quale i lavoratori possano riconoscersi, sulla base di un programma generale anticapitalista.

6d) I comunisti devono prendere l'iniziativa ed allearsi all'interno dei sindacati con altri elementi di tendenza rivoluzionaria e con le correnti esistenti che si oppongono realmente alla politica capitalista e sostengono la lotta contro i capi e la burocrazia sindacale, su problemi e interessi concreti dei lavoratori per estendere la propria influenza e conquistare posizioni utili allo sviluppo della lotta di classe.

7a) Vanno decisamente respinte e demolite fra la base dei lavoratori le tesi riformiste, illusorie e nocive, che concepiscono la possibilità della conquista dell'apparato sindacale, di riformare o correggere i vertici e la burocrazia sindacale, di spostare a sinistra le direzioni riformiste ed opportuniste del sindacato, di correggere o cambiare

la strategia seguita dai capi dei sindacati tradizionali. La linea fondamentale da seguire nel lavoro sindacale è quella dell'approfondimento dello scontro fra la tendenza anticapitalista di classe e quella riformista e filopadronale, della lotta fra gli elementi rivoluzionari del proletariato e gli elementi opportunisti piccolo borghesi; per questo i comunisti denunciano chi copre da "sinistra" le posizioni antioperaie ed anticomuniste. Senza la sconfitta della tendenza opportunista - che esprime l'influenza della borghesia all'interno delle fila del proletariato - senza un'aperta rottura con essa e la sua estromissione da tutte le istanze realmente rappresentative della classe operaia non è possibile raggruppare il proletariato rivoluzionario.

7b) L'attività dei comunisti e dei lavoratori avanzati dentro i sindacati non va mai ridotta ad un problema parlamentaristico di maggioranze e minoranze dentro gli apparati. E' fuorviante ed illusoria qualsiasi ipotesi di sostituzione delle attuali direzioni sindacali e di trasformazione degli attuali sindacati in sindacati di classe con manovre entriste, congressuali o elettorali. In tal modo, venendo a compromessi di principio ed a connubi, si finirebbe inevitabilmente per svolgere un ruolo sussidiario a quello dei vertici sindacali. Nostro obiettivo è aprire la strada ad un autentico sindacato unico dei lavoratori sfruttati – un sindacato che non sarà per nulla simile all'attuale – conquistando la base dei sindacati esistenti, unificandola con l'opposizione esterna, muovendosi in alternativa reale rispetto la linea seguita dai vertici, isolando la burocrazia, spingendo i lavoratori a rompere con la subalternità nei loro confronti, ad organizzarsi alla base in modo indipendente dalla borghesia e dai suoi tirapiedi.

8a) Il centro dell'attività in campo sindacale deve essere il luogo di lavoro, il movimento dei lavoratori che lottano per i propri interessi e diritti, le assemblee di base e degli iscritti, gli organismi e le strutture territoriali di primo livello, non le federazioni e le sedi regionali o nazionali in cui prospera la burocrazia sindacale. Nei confronti delle realtà di base del sindacato i comunisti perseguono la politica della loro riappropriazione che si basa sulla conquista del movimento (non della burocrazia), cioè la conquista e l'educazione dei lavoratori associati, tramite lo sviluppo della lotta contro il capitalismo. Tale politica è una parte integrante della prospettiva della ricostruzione del sindacato della classe operaia e segue la via dell'unità con i lavoratori organizzati nelle organizzazioni confederali e quelli organizzati al di fuori dei sindacati tradizionali o che fanno parte di movimenti di lotta.

8b) I comunisti difendono i sindacati a base operaia quali forme di organizzazione storica del proletariato e cercano di mantenere la coesione fra i lavoratori, evitando la dispersione del patrimonio di esperienze, di capacità politiche, organizzative e tecniche. I comunisti rifuggono da atteggiamenti nichilistici di distruzione, diradamento, disprezzo e sfiducia nei sindacati in quanto tali, di negazione delle trattative, che puntano a non far realizzare ai lavoratori alcun obiettivo. La difesa ed il rinvigorimento dei sindacati si fa contro i capitalisti, contro la reazione borghese, contro la linea e le posizioni sostenute dai vertici, contro la passività, l'inerzia, l'attendismo e i cedimenti imposti dalla burocrazia sindacale. Si fa contro i tentativi continui di blindatura e di snaturamento dei sindacati, d'irregimentazione e di negazione degli spazi di democrazia e di agibilità politica imposti dallo stato borghese e dai suoi vassalli. Quest'azione deve necessariamente vedere partecipi ampie masse di lavoratori e deve essere costantemente volta allo sviluppo delle precedenti esperienze ed alla loro riorganizzazione su base più avanzata.

8c) I punti più delicati della borghesia e dei riformisti in campo sindacale sono le conclusioni dei contratti e delle vertenze, la gestione degli scioperi, le assemblee operaie e i delegati di fabbrica nominati dalla massa. Su questi terreni i comunisti devono concentrare il lavoro ed utilizzare tutte le possibilità, partendo anche dalle forme più arretrate, per portare la massa ad intervenire direttamente e decidere collettivamente in modo da difendere in modo adeguato i propri interessi, per mettere un cuneo fra la base ed i vertici sindacali, sviluppare ampi movimenti di classe e dirigerli, infliggendo duri colpi al sistema capitalista. La partecipazione attiva e la conduzione delle assemblee, delle riunioni operaie, degli scioperi e delle altre forme di lotta; lo smascheramento della politica antioperaia della burocrazia sindacale; l'incoraggiamento della base operaia alla partecipazione ed alla mobilitazione ed il lavoro per lo sviluppo della sua coscienza rivoluzionaria; gli sforzi per elevare la qualità delle lotte e realizzare il fronte unico sono aspetti essenziali del lavoro dei comunisti nei sindacati.

8d) Con l'appoggio dei lavoratori e degli iscritti ai sindacati i comunisti conquistano posti di responsabilità nelle strutture organizzative di base e territoriali dei sindacati, si presentano alle elezioni delle rappresentanze aziendali, ed usano queste postazioni come appoggi nella lotta contro il capitalismo e la burocrazia riformista. Nell'attività sindacale i comunisti si battono per l'eleggibilità di

tutti gli incarichi di rappresentanza (e per l'immediata revoca se l'eletto perde la fiducia della base), fanno ricorso al metodo della democrazia proletaria, non firmano alcun accordo "a perdere", sostengono l'approvazione vincolante degli accordi da parte dei lavoratori interessati, promuovono nei luoghi di lavoro la creazione di organismi nei quali l'intera massa possa raccogliersi (realizzando il fronte unico) e portare avanti le sue rivendicazioni, esercitare il controllo operaio, ecc.

9a) Le espulsioni, la destituzione dalle cariche, le sospensioni dei comunisti dai sindacati, le discriminazioni attuate in mille modi e le manovre repressive portate avanti con mille pretesti sono un mezzo per allontanare gli elementi più attivi dalla massa, disorganizzare il movimento operaio e confondere gli operai. I comunisti non devono permettere che questo avvenga impunemente e devono opporsi a qualsiasi tentativo di esclusione o dispersione dei militanti e degli elementi avanzati sostenendo l'esigenza della loro riammissione.

9b) Di fronte alle sanzioni disciplinari inferte ai comunisti ed agli elementi combattivi, volte ad impedire ogni lavoro rivoluzionario ed ogni critica anticapitalista nei sindacati, occorre reagire nel modo più deciso: appellandosi alla massa degli organizzati, all'opinione operaia, alle assemblee, per ottenere la reintegrazione degli espulsi e l'annullamento delle procedure, per avviare inchieste sulla gestione del sindacato e sulle azioni dei suoi capi, per verificare i mandati di rappresentanza, per rivendicare l'espulsione dei parassiti, degli opportunisti e dei traditori. Assieme alla lotta contro le espulsioni va sviluppata la battaglia per la riconquista ad un impegno attivo delle migliaia di quadri e di militanti operai che hanno abbandonato il lavoro sindacale disgustati dalle svendite e dai cedimenti dei vertici sindacali.

10a) I comunisti lottano vigorosamente contro i tentativi di divisione dell'unità materiale e politica del proletariato. Perciò respingono le manovre che puntano a separare i lavoratori sfruttati per nazioni, per regioni, per zone, per categorie, per contratti diversi, per la tessera sindacale che hanno in tasca e si battono per raggruppare il proletariato dentro organismi di fronte unico ed intensificare la lotta contro il capitale che segue il motto "*divide et impera*".

10b) La lotta per l'unità del proletariato – principale forza motrice rivoluzionaria della nostra epoca - è uno dei modi migliori per conquistare le masse alla nostra linea e pertanto deve essere una bandiera in mano ai comunisti. Essa si realizza soprattutto sul terreno pratico, su una linea e un programma di classe, sulla base della lotta degli sfruttati, contro i cedimenti e le svendite, a partire dai posti di lavoro ed in un legame sempre più stretto ed indissolubile fra lotta politica rivoluzionaria e rivendicazioni immediate. Tale lotta si oppone alla falsa unità dei vertici sindacali che in definitiva è l'unità con i capitalisti. La politica di unità sindacale non significa mai cessazione della lotta contro i riformisti ed è essa stessa un mezzo efficace per mettere alle corde gli opportunisti.

10c) In linea di principio i comunisti si battono per l'unità della classe operaia, per l'unità di tutti gli sfruttati ed oppressi contro il capitale. Sono quindi contrari alle invenzioni di organismi associativi ed alle scissioni artificiali in campo sindacale perché indeboliscono il movimento operaio e fanno indietreggiare la classe operaia. L'esperienza storica insegna che i responsabili delle scissioni sono il nemico di classe ed i capi sindacali, i quali da un lato mantengono posticci accordi di vertice e si richiamano demagogicamente all'unità, dall'altro manovrano, finanziano e sostengono lo sgretolamento del movimento sindacale e la creazione artificiale di sindacati gialli. L'attività di divisione della classe s'intensifica in relazione alla crisi economica ed alla perdita di credibilità dei vertici.

11a) Qualora la scissione in campo sindacale è giustificata dalla violenza, dall'arroganza e dalla grettezza della burocrazia sindacale, dagli interessi concreti e storici della classe operaia, ed essa veda partecipi larghi settori di lavoratori sfruttati, i comunisti non devono esitare a schierarsi ed organizzarsi un tal senso. Occorre evitare in ogni caso che la scissione sia incomprensibile alle masse e produca un isolamento delle avanguardie proletarie nei confronti dell'intera classe. Dopo la scissione, i comunisti devono chiamare al ristabilimento dell'unità ed alla riunificazione dei lavoratori su una base più avanzata, tramite un confronto realmente democratico; devono inoltre lavorare per l'avvicinamento e la fusione delle organizzazioni sindacali più combattive e rivoluzionarie.

11b) In Italia, dove esistono a fianco dei sindacati riformisti e cattolici, sindacati di tendenza più avanzata – pur se non comunisti e rivoluzionari – i comunisti devono lavorare anche in questi sindacati aventi una base di massa, sostenendoli ed aiutandoli a liberarsi dai pregiudizi economisti, localisti, anarco-sindacalisti, per conquistarli alla causa del socialismo. Ciò non significa in ogni caso

propagandare l'uscita dei comunisti dai sindacati tradizionali ed estraniarsi dalla partecipazione alle loro manifestazioni, ma la combinazione ed il collegamento del lavoro che va condotto al loro interno con quello da condurre al loro esterno, sviluppando un'attività unificatrice e tenendo sempre presente che il lavoro sindacale in tutti i suoi aspetti è in funzione degli scopi rivoluzionari.

11c) I comunisti rigettano le teorie della neutralità, dell'apoliticità, dell'apartiticità, dell'autonomia dei sindacati, che sono altrettante falsità che servono alla borghesia per impedire ai lavoratori di appoggiare il loro partito rivoluzionario d'avanguardia, per impedire l'elevamento della loro coscienza di classe e relegarli nella sola lotta economica. La teoria e la pratica piccolo borghese della separazione della lotta economica da quella politica, della disunione fra partito comunista e sindacato, del ripudio della direzione politica da parte del partito comunista sono estremamente pericolose perché impediscono le condizioni preliminari del successo della lotta contro il capitalismo.

11d) La classe operaia non è neutrale nella sua lotta contro lo sfruttamento capitalistico e nemmeno lo è verso il futuro cui aspira. Dunque un vero sindacato di classe che miri all'emancipazione sociale e politica dei salariati dunque non potrà mai essere estraneo rispetto la questione del potere politico. Esso deve sostenere apertamente il più stretto avvicinamento col partito comunista, che dirige la lotta del proletariato in tutte le tappe e su tutti i fronti, e la necessità di una completa trasformazione socialista della società. L'esperienza della lotta di classe dimostra che i sindacati che non hanno di mira l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la soppressione del lavoro salariato divengono inevitabilmente dei difensori del sistema di sfruttamento borghese e del suo ordinamento statale.